

## GLORIA DELLE CAMICIE NERE

# GLI SQUADRISTI DEL FASCISMO MILANESE CADUTI PER LA RIVOLUZIONE

Lontana, gloriosa vigilia squadrista! Giovani e veterani si stringevano attorno al grande Animatore per far catena d'acciaio contro l'insano avversario annidato sul suolo della Patria. Pochi erano e sorretti dalla fede più che dal numero e dalla forza delle armi. Si ritrovavano sulle vie e



Aldo Sette

sulle piazze — molti ancora in grigioverde, i più coi segni del valore sul petto — e se dall'ubriaca folla bolscevica partiva un'ingiuria si lanciavano avanti a testa bassa, stupendamente temerari, uno contro dieci, dieci contro mille.

Così è nato lo squadristismo: dall'impeto gagliardo, dall'istinto eroico dei nostri reduci e dei nostri studenti che non volevano lasciarsi sommergere dalla viltà piazzaiola e ardentemente ascoltavano l'incitamento del Capo. Così è nato lo squadristismo milanese, che ha avuto l'orgoglio d'es-

sere il più vicino a Mussolini, che è stato la guardia d'onore della Marcia su Roma e che in quattro anni di cammino rivoluzionario s'è incoronato della luminosa aureola del sacrificio.

Fu in una torbida giornata di conflitti provocati dai socialisti che si ebbe, nel cuore di Milano, il primo sanguinoso segno del generoso olocausto. Il 14 ottobre 1920 in piazza del Duomo un gruppo di Camicie Nere reagiva energicamente alle provocazioni dei rossi. Uno dei fascisti *Armando Morganti di Castelviero*, romano di nascita ma iscritto al Fascio milanese, combattente della grande guerra e decorato, mentre faceva coraggiosamente fronte alle orde minacciose dei sovversivi, veniva freddato da un colpo di rivoltella esploso a bruciapelo. Il Fascio primogenito aveva il suo primo Caduto, il primo della eroica schiera dei Martiri.

La lotta proseguiva accanita, i fascisti serra-



Franco Baldini

vano i ranghi per liberare Milano dai negatori della Patria ed uscivano sempre vittoriosi dagli scontri. E i socialcomunisti, sbigottiti dall'impeto dei seguaci di Mussolini, rifuggivano dalla battaglia a viso aperto, ricorrevano alla vile arma dell'imboscata. Così accadde il 20 marzo 1921, dopo la solenne celebrazione delle Cinque Giornate.

I fascisti deliberavano di accompagnare fino alla sede di via Pasteur, facendo scorta d'onore al gagliardetto, i camerati di Greco, ch'era a quei tempi un vasto centro di sovversivi, un covo di delinquenti e di loschi figure. La colonna, acclamata dai cittadini sino al piazzale di Porta Venezia, entrò nella zona ostile imboccando corso Buenos Aires. In viale Monza, all'altezza di via Transiti, fu sventolato da una finestra il lembo di una bandiera rossa: era la provocazione evidente ed era il segnale per una nutritissima battaglia, che doveva avere purtroppo conseguenze tragiche. Gli squadristi reagivano immediatamente e sul balcone dal quale era apparso il drappo scarlato veniva issata, pochi istanti dopo, una bruna fiamma di combattimento. Ma un proiettile degli avversari, inafferrabili nelle loro tane nascoste, abbatté, quando i nostri non avevano più munizioni, una giovane Camicia Nera che stava difendendo a colpi di pietra: *Aldo Sette*, nato a Torino diciassette anni prima, quasi bimbo ancora!

Il Fascismo non piegava e non disarmava. Le sue adunate erano assemblee di combattenti. I



Eliseo Bernini

nomi dei suoi Caduti venivano portati fieramente alti sui bei gagliardetti neri. Il nome di Aldo Sette veniva assunto dalla prima banda musicale del Fascio Primogenito. Di questa fanfara, che suonò impetuosamente, gioiosamente gli inni del Fascismo quand'era facile avere in cambio una raffica micidiale di revolverate, faceva parte *Franco Baldini*, padre di undici figli, il più anziano di tutti gli squadristi musicanti, « papà Baldini ». Il 9 novembre 1921 papà Baldini partiva con la « Aldo Sette » e con altre squadre milanesi per la Capitale ove, all'Augusteo, si sarebbe svolto lo storico congresso dal quale i Fasci Italiani di Combattimento dovevano uscire trasformati per volontà del Duce in Partito.

Alle porte di Roma, presso il bolscevico borgo di San Lorenzo, il treno non venne fatto proseguire. La colonna milanese abbandonò allora le vetture, s'inquadrò militarmente e preceduta dalla fanfara iniziò lo sfilamento attraverso il quartiere. Già si levavano alte nel cielo della Città eterna le note di « Giovinezza », l'inno travolgente del Fascismo che ancora laggiù nessuno aveva mai udito echeggiare, quando in piazza Tiburtina uno sgranarsi di colpi d'arma da fuoco si avventava sinistramente sulle Camicie Nere in marcia. Ancora una volta i « rossi » si battevano sulle eroiche trincee dell'imboscata. Franco Baldini fu raggiunto all'arteria aorta da un proiettile calibro nove. Il canto gli si smorzò in gola: cadde



Ugo Pepe



Edoardo Crespi

fulminato a fianco del figlio ventiduenne che lo accompagnava.

Due settimane più tardi, il 20 novembre 1921. *Erminio Moretti*, di 30 anni, nato a San Martino in Strada combattente della grande guerra e decorato al valore, iscritto al Fascio di Lodi, veniva ferito alla nuca dai comunisti con un colpo di seure e così gravemente da doverne soccombere dopo cinque giorni.

Un altro fascista e squadrista di Lodi, pure ex combattente e decorato, *Giovanni Marazzina*, della classe 1896, veniva aggredito alla spalle ad Agnadello e ucciso brutalmente con un colpo alla testa, il 16 febbraio 1922.

Ed ecco un altro Martire giovanetto, uno studente ventenne appena, *Ugo Pepe*, nativo di Gaeta, il quale s'era iscritto al Fascio di Milano fra i primissimi, nel 1919, ed apparteneva ad una delle squadre più valorose e provate, la « Battisti ». Il 22 aprile 1922 Ugo Pepe, circondato all'improvviso dai comunisti in piazzale Romana a Milano, veniva investito da una raffica di cinque revolvere esplose a bruciapelo. Stoicamente, malgrado la gravità delle ferite, il giovane eroe fermava una vettura pubblica e si faceva trasportare all'Ospedale ove moriva due giorni dopo fra lo strazio della madre adorata. Le sue ultime serene parole furono per il Duce e per la Patria Fascista.

Pure di vent'anni era *Eliseo Bernini*, nativo di Lugano, fascista e legionario fiumano, che il 15

luglio 1922, venuto a conoscenza di oscure manovre tramate dai sovversivi a Greco Milanese, si recava alla sede del Fascio in via San Marco per informare i camerati. Di ritorno a Turro, i social-comunisti, che lo avevano atteso nell'ombra nei pressi della sua abitazione, lo uccidevano vigliaccamente con un colpo di rivoltella.

Il sacrificio di Bernini doveva precedere di poco l'estremo tentativo dei rossi, inscenato ai primi dell'agosto 1922 col famoso sciopero legalitario. Lo sciopero naufragava miseramente a Milano come nelle altre città d'Italia, segnando il preludio della Rivoluzione vittoriosa. Le Camicie Nere, dopo essersi rese padrone dei punti strategici cittadini ed avere assicurato il regolare funzionamento dei principali servizi pubblici, avevano dato l'assalto a Palazzo Marino. I socialcomunisti venivano così snidati per sempre dalla roccaforte municipale, nella quale erano echeggiate le grida della bestia trionfante.

I sovversivi, si capisce, masticavano amaro. I fascisti, guidati personalmente da Benito Mussolini, vincevano su tutta la linea. Affrontarli in campo aperto, viso a viso, petto a petto, non era prudente e la massa operaia, d'altro canto, manifestava ormai chiaramente il proprio malumore verso gli ignobili mestatori che minacciavano di trascinarla nel baratro.

Ma qualche cosa bisognava pur tentare, se non altro per dare sfogo alla rabbia malvagia che ro-



Emilio Tonoli

deva gli sconfitti. Il 4 agosto *Edoardo Crespi*, nato ad Azzate nel 1892, squadrista della « Sauro », ufficiale di fanteria combattente e decorato, fratello di una Medaglia d'oro, veniva attorniato, in piazzale Procaccini, da una turba di comunisti assetati di vendetta. Forti del numero, i delinquenti assalivano la giovane Camicia Nera e la colpivano più volte. Crespi si difendeva animosamente. Ma sopraffatto dalla schiacciante superiorità avversaria e pugnalato nella schiena cadeva riverso al suolo, in un lago di sangue. Non ancor sazi dell'impresa nefanda i vilissimi aggressori gli erano sopra barbaramente, e lo finivano con altri colpi di coltello e con calci furibondi. Prima di fuggire lo sfregiavano sul viso e gli strappavano dal petto i segni del valore.

Bisognava vendicare il Caduto. La rappresaglia veniva ideata ed organizzata in un attimo. Agli uomini della « Sauro » si univano quelli della « Sciesa », della « Baracca » ed elementi delle altre squadre d'azione milanesi. Le Camicie Nere, a bordo di alcuni tassi, piombavano fulmineamente in via San Gregorio, alla sede dell'*Avanti*, l'immondo foglio dei sovversivi che dalle sue colonne non cessava dal seminare odio fra le masse, incitando apertamente i propri seguaci a pugnare proditoriamente i fascisti e a farne strage. Dalle finestre del giornale partivano i primi colpi d'arma da fuoco. Gli squadristi si buttavano irruentemente innanzi, come se marciassero all'as-



Paolo Grassigli

salto di una trincea. E veramente di una ben munita trincea si trattava, poichè i sovversivi avevano steso un reticolato reso micidiale dall'innesto della corrente elettrica! Alcuni caddero, più o meno gravemente feriti dal piombo, altri si ustionarono contro i fili. Ma quando già l'assalto si concludeva vittoriosamente per i fascisti, due di essi si abbatterono schiantati al suolo, lacerati dalle schegge e dai proiettili: *Emilio Tonoli* di 22 anni, nato a Milano, alfiere della « Sciesa », ufficiale degli Alpini, medaglia di bronzo; e *Cesare Melloni* di 25 anni, nato a Milano, pure della « Sciesa », decorato di medaglia d'argento al valore.

Nello stesso agosto del 1922, precisamente il giorno 15, il ventenne *Attilio Ponti*, nato a Crepiatica e iscritto al Fascio di Secugnago, recatosi a San Pellegrino per trascorrervi le vacanze, veniva assalito, solo ed inerme, da un gruppo di sovversivi. Due di essi si lanciavano contro il Ponti e mentre l'uno lo afferrava alle spalle immobilizzandolo, l'altro gli trapassava il cuore con un lungo coltello.

Non meno tragico è l'episodio di brutale violenza al quale si collega la fine di *Paolo Grassigli*, nato a Bologna nel 1900, iscritto al Fascio di Milano e squadrista della « Tonoli ». L'8 ottobre 1922 Grassigli, rimasto isolato durante un conflitto provocato dai comunisti a Dergano, veniva circondato dalla teppaglia, selvaggiamente percosso e trafitto con cinque pugnate. Resistette con



Cesare Melloni



Enzo Meriggi

eroica fermezza ben ventun giorni allo strazio delle ferite e morì il 29 ottobre, mentre la Rivoluzione fascista trionfava, mentre il Duce veniva chiamato alla Capitale dal Sovrano per assumere il potere.

Nelle decisive giornate rivoluzionarie *Luigi Bolati*, di 21 anno, nato a Canegrate, squadrista della « Disperata » di Legnano, il 29 ottobre 1922, durante la conquista della Caserma delle Guardie Regie a Milano, veniva ferito a colpi di calcio di moschetto così gravemente da doverne soccombere dieci mesi dopo, il 2 agosto 1923.

Ma il grande evento della Marcia su Roma non doveva purtroppo por fine al lungo glorioso martirologio fascista. I sovversivi rimanevano in diverse località abbarbicati alle loro tane, occorreva snidare gli estremi nuclei e debellarli per sempre. Ciò fu energicamente fatto dagli Squadristi, a prezzo di nuovi sanguinosi sacrifici.

Subito dopo la Rivoluzione vittoriosa, il 6 novembre 1922, *Pietro Caronni*, diciottenne, nato a Meda e iscritto a quel Fascio, al termine d'una cerimonia patriottica faceva scorta con altri camerati ad una banda musicale fino al vicino paese di Cabiato. Sulla via del ritorno il gruppo dei fascisti veniva aggredito da comunisti appiattatisi in agguato e Pietro Caronni veniva freddato a colpi di rivoltella.

Il 24 dicembre 1922 *Carlo Zaccacoe Dossena*, nato a Codogno nel 1898, tenente d'artiglieria

nella grande guerra e decorato, saputo che a Santo Stefano Lodigiano i rossi tentavano di assalire quella sede del Fascio, vi si recava alla testa di alcuni Squadristi. Affrontati i sovversivi, il Dossena rimaneva ucciso da un colpo del suo stesso fucile, ch'egli per difendersi aveva dovuto usare a mo' di clava.

Un altro giovanetto diciannovenne appena, *Vittorio Agnusdei Pensi*, nato a Caprera e iscritto al Fascio di Milano, il 26 dicembre 1924, ritornando da un'ispezione a Musocco, veniva ucciso a tradimento nei pressi d'una equivoca osteria, da un gruppo di socialcomunisti nascosti dietro un filare d'alberi.

Di analoga imboscata rimaneva vittima il 19 dicembre 1926 a Cambiagio, suo paese natale, il fascista *Mario Ripamonti*, di 27 anni, ex combattente, che per i colpi infertigli dai socialisti periva quattro giorni dopo.

I rossi venivano a poco a poco totalmente eliminati dalle belle città e dalle fiorenti campagne d'Italia, il popolo aveva ormai compreso che cosa significasse veramente essere a fianco di Mussolini ed abbracciava con entusiasmo la Causa Fascista. Qualche rimasuglio canagliesco rimaneva tuttavia in pochi « covi » presto fortunatamente individuati e soppressi. A tali superstiti elementi teppistici si deve il sacrificio di *Orazio Porcù*, nato a Cagliari nel 1899, combattente e decorato nella grande guerra, volontario nella campagna libica,



Vittorio Agnusdei Pensi

intrepido alfiere della squadra milanese « Battisti ». La sera del 26 luglio 1930 *Orazio Porcù* si recava in compagnia di alcuni squadristi alla Cascina Claretta per un'inchiesta relativa all'aggressione subita due giorni prima da un camerata. Usciva all'improvviso dalla Cascina una schiera di energumeni che si avventavano, armati, contro i fascisti. Ne nasceva, a forze assolutamente impari, un conflitto durante il quale *Porcù*, accerchiato da cinque teppisti, veniva selvaggiamente ucciso a colpi di trincetto.

Sono caduti per la gloria della Rivoluzione anche gli Squadristi rimasti vittime, nell'adempimento del proprio dovere, di fatali incidenti.

Così accadde il 17 ottobre 1920 al volontario di guerra tenente degli Arditi *Carlo Ernesto Tresoldi*, nato a Cambiagio nel 1889, fondatore del Fascio di Cassano d'Adda, il quale si trovava di presidio alla sede del « Popolo d'Italia » in via Paolo da Cannobio. Un colpo di rivoltella, inavvertitamente partito dall'arma di un camerata, lo feriva gravemente al torace. Benito Mussolini, ch'era presente al giornale, volle personalmente interessarsi del valoroso squadrista facendolo ricoverare d'urgenza all'Ospedale. Purtroppo il Tresoldi vi decedeva dodici giorni dopo, il 29 ottobre.

Così fatalmente accadde ad *Aldo Menozzi* — diciannovenne, nato a Milano, squadrista della « Repetti » e già ferito per la Causa — il quale la sera del 9 dicembre 1922, in via Passerella, ri-



Loris Socrate



Orazio Porcù

maneva accidentalmente ucciso da un colpo di moschetto. Così accadde, per analoga sciagura, il 4 gennaio 1923, al diciassettenne *Enzo Meriggi*, nato a Milano, animoso squadrista della « Oberdan », e così il 25 febbraio 1923 a *Clemente Vago*, di diciannove anni, nato a Barlassina ed iscritto a quel Fascio.

Il fascista ex-combattente *Antonio Berra*, nato a Melegnano nel 1898, il 28 gennaio 1923, prestando servizio in motocicletta durante le elezioni amministrative, veniva travolto e ucciso da un'automobile presso S. Giuliano Milanese. Ed ecco il sacrificio generoso di *Loris Socrate*, nato a Vicenza nel 1903, legionario fiumano, diciannovista, ferito per la Causa, appartenente alla gloriosa squadra d'azione milanese « Carnaro ». Partecipando come volontario alla riconquista libica, il 22 maggio 1924, a Fleshum. Loris Socrate tentava eroicamente di disarmare un ascaro impazito, ma rimaneva ucciso con una fucilata a bruciapelo. Alla sua memoria veniva decretata la medaglia d'argento al valor militare.

Venticinque Caduti, un manipolo di purissimi Eroi. I loro spiriti, dopo la grande vittoria, sono placati. Essi procedono in testa alle formazioni delle Camicie Nere, sorreggendo le fiamme dei gagliardetti nella lunga marcia e nella mirabile ascesa.

ALDO PASETTI